

CHIESA SS. ANNUNZIATA

ESTERNO

I Montanesi diedero inizio ai lavori di costruzione della Chiesa SS. Annunziata, la Chiesa Madre, a partire dal XVII secolo.

Prima del 1548, infatti, il piccolo borgo arroccato sulle pendici del Monte Antilia, abitato prevalentemente da pastori ed agricoltori, dipendeva da Cuccaro Vetere anche per la sepoltura dei morti.

Solo dopo la seconda metà del '500, grazie all'intervento risolutivo dell'allora Pontefice Paolo III, probabilmente incalzato dai nobili del posto, l'antico privilegio fu abolito e gli abitanti di Montano riuscirono ad affrancarsi dalla dipendenza.

La costruzione della Chiesa, tuttavia, non cominciò subito, tanto che la funzione di chiesa parrocchiale fu attribuita, inizialmente, all'antica cappella di S. Nicola di Mira, che doveva sorgere nel luogo ove oggi è situata l'omonima piazza e della cui esistenza non sono più presenti tracce visibili.

INTERNO (descrizione generale)

L'edificio, all'interno del quale stiamo per entrare, fu costruito sui resti di un antico convento francescano, seguendo i criteri architettonici del tempo.

Il visitatore, ancora oggi, si trova di fronte: ad una chiesa a croce latina, con l'altare maggiore situato ad est, sovrastato da una cupola, lo spazio per la celebrazione ancora visibilmente separato dagli spazi destinati all'assemblea, un coro situato dietro l'altare maggiore, il palco dell'organo collocato sulla parete nord dell'edificio, una grande navata centrale destinata ad accogliere l'assemblea dei fedeli, una serie di altarini votivi, a destra e a sinistra, che ospitano le nicchie dei Santi più venerati, costruiti grazie alle offerte di alcune famiglie del posto.

La costruzione, ovviamente, ha subito aggiunte ed ampliamenti dovuti alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II e modifiche conseguenti ai lavori di restauro e consolidamento, per rimediare agli effetti di eventi catastrofici di una certa importanza tra i quali il terremoto del 1980.

INTERNO (dettagli)

Dietro l'altare sono collocate le due porticine che permettono di accedere al palco dell'organo e al campanile.

Nascosto dall'altare vi è, anche, un prezioso coro ligneo, finemente intarsiato, formato da dodici stalli, datato 1739, dono della famiglia Lettieri. Nel retro dell'altare è custodita, in un apposito spazio illuminato, una raccolta di reliquie di Santi molto venerati conservate in preziose teche.

GLI AFFRESCHI

La chiesa presenta molti affreschi di antica e nuova fattura. **Gli affreschi più antichi** opera di autori sconosciuti e che probabilmente rimarranno per sempre anonimi, sono pur sempre frutto di un grande estro creativo ed hanno alla base una profonda ragione teologica che, sicuramente,

orientò nelle scelte i parroci che si avvicendarono alla guida della parrocchia e che ne commissionarono la realizzazione.

Nei pressi della cupola vi è la rappresentazione di Dio Padre che sostiene il globo. Le lunette inferiori della cupola, invece, sono dedicate ai quattro Evangelisti, riconoscibili per via dei simboli che la tradizione attribuisce a ciascuno di essi: l'aquila per Giovanni, l'angelo per Matteo, il leone per Marco ed il toro per Luca. Esse in qualche modo rimandano alle solide basi del Vangelo su cui la cupola stessa metaforicamente poggia.

La cupola vera e propria è invece affrescata con le immagini di S. Montano compatrono della comunità, verso il quale è rimasta immutata negli anni una profonda devozione, S. Michele Arcangelo, S. Irene nell'atto di fermare i fulmini ed ovviamente la scena dell'Annunciazione da cui la Chiesa parrocchiale deriva il suo nome e nella quale trova compimento la storia della Salvezza. Su tutto e su tutti aleggia la colomba dello Spirito Santo.

In fondo alla chiesa, sull'ingresso principale, tre grossi quadri sono stati opportunamente restaurati e restituiti alla comunità.

Due dei quadri hanno come oggetto scene evangeliche: "*La cacciata dei mercanti dal Tempio*" ed il "*Battesimo di Gesù nel fiume Giordano*". Anche questi due dipinti, probabilmente furono collocati sulla parete per offrire ai fedeli un preciso insegnamento: la cacciata dei mercanti segna il primato indiscusso della fede e della spiritualità su ogni desiderio mondano di ricchezza, mentre il Battesimo di Gesù indica come il Sacramento dell'iniziazione cristiana sia fondamento alla vita di fede. L'altro quadro è la rappresentazione di S. Vincenzo Ferrer che insieme a S. Irene, protettrice dai fulmini e S. Michele Arcangelo veniva invocato per la sua riconosciuta capacità di difendere i paesi dalle calamità naturali, soprattutto quelli costruiti sulle alture.

Il luogo più suggestivo di tutta la Chiesa è, però, la vecchia sagrestia, oggi Cappella del SS. Sacramento o dell'Annunciazione.

Durante alcuni lavori di restauro, sotto il bianco della calce, a sorpresa, sono riaffiorati antichi affreschi di cui si era persa memoria e che ipoteticamente risalgono al XV secolo. Oggi sono riconoscibili solo due delle tre scene che impreziosivano anticamente questo luogo: la scena della Natività e la scena della fuga in Egitto. Non è possibile conoscere cosa rappresentasse la terza scena, ma trattandosi di episodi che riguardano l'infanzia di Gesù non è difficile ipotizzare che l'anonimo autore vi avesse dipinto la Presentazione di Gesù al Tempio. Visibili, invece, sono le due figure dei santi pilastri del francescanesimo: S. Francesco e S. Antonio di Padova, a testimonianza della presenza dei frati conventuali, dell'Ordine del poverello d'Assisi. La cappellina, infatti, doveva essere parte dell'antico convento. Essa, nella sua bellezza da togliere il fiato che concilia la preghiera ed il raccoglimento personale, conserva ciò che di più prezioso vi possa essere in un luogo di culto: il Tabernacolo, presidiato dalla bellissima statua lignea della Vergine di Loreto e in una nicchia ricavata nella parete, di fronte al Tabernacolo, quasi nell'atto di adorare Gesù Eucarestia sono esposte alla venerazione due preziose reliquie di Santi così diversi tra loro e lontani nel tempo. La prima reliquia appartiene al compatrono S. Montano, martire delle persecuzioni dei cristiani, dono ricevuto nel 2011 dalla diocesi di Gaeta che ne custodisce le spoglie mortali nel Duomo cittadino e la reliquia del giovane Beato Carlo Acutis, donata grazie alla mediazione della madre. Il beato Carlo è salito agli onori dell'altare nel 2020 e dell'Eucarestia fece il centro della sua breve esistenza, definendola l'autostrada per il Paradiso.

Il desiderio di consegnare al popolo di Dio dei simboli che potessero aiutare nel cammino di fede personale e comunitario ha motivato le scelte dei parroci che si sono avvicinati alla guida della parrocchia. Il parroco don Aniello Carinci, nel rispetto del preesistente, ha voluto inserire degli

elementi di novità, pregevoli per la fattura artistica e significativi dal punto di vista teologico e spirituale. **Le nuove opere pittoriche** sono state destinate ad abbellire il soffitto che sovrasta la navata centrale e lo spazio dietro l'altare maggiore. Il soffitto della navata ospita dal 2013 un ciclo pittorico commissionato all'artista salernitano Stefano Trapanese. Si tratta di sette opere su tela che hanno come centro l'Assunzione di Maria a significare l'importanza del culto mariano radicatosi nel cuore della comunità.

Entrando la prima opera raffigura i tre Santi martiri venerati a Montano, devozione alle radici della fede tramandata dagli avi:

- S. Montano, facilmente riconoscibile per via della corazza, che con la mano sinistra sostiene la spada che lo rende soldato di Cesare, nell'atto però di farla cadere. Con la destra sostiene più saldamente il Crocifisso a testimoniare la sua predilezione per la sequela di Cristo; ha il volto giovane non solo come riferimento alla sua età anagrafica, ma per sottolineare la giovinezza conferita dalla Santità.

- S. Sebastiano, patrono maggiore del paese, che ha il volto di un giovane del posto tragicamente scomparso in un incidente stradale è riconoscibile per via delle frecce che furono strumento del suo primo martirio.

- S. Irene raffigurata con la palma del martirio e con la mano che frena i fulmini.

Entrambe le figure mostrano una evidente giovinezza nei tratti del volto. Storicamente appartengono all'epoca delle prime persecuzioni.

L'opera più grande è l'Assunzione di Maria. L'autore ha voluto innanzitutto riprodurre il piccolo borgo sul quale si erge l'immagine potente di Maria Regina. Inginocchiato vi è un giovinetto che rappresenta S. Giovannino il precursore di Gesù, più in alto S. Giuseppe sposo casto di Maria e i Santi coniugi Anna e Gioacchino, genitori della Vergine, anche essi venerati dalla comunità.

Due angioletti, più piccoli, sostengono le insegne del pontefice del tempo, Papa Francesco, e del Vescovo diocesano Mons. Ciro Miniero, per collocare cronologicamente l'opera. Le figure angeliche più grandi che circondano la figura della Vergine Assunta simboleggiano le Virtù cardini: Fede, Speranza e Carità. Al culmine del Ciclo vi è la SS. Trinità: Dio Padre, Dio Figlio nell'atto d'incoronare la Vergine e lo Spirito Santo raffigurato sotto le fattezze della colomba che lascia cadere i suoi raggi di luce.

Fanno da cornice alle opere centrali quattro tondi che propongono quattro figure di santità, più contemporanee, ma soprattutto quattro figure di uomini e donne che indicano quattro diverse strade per raggiungere la santità stessa: Santa Teresa di Calcutta cioè la santità raggiunta attraverso la carità per gli ultimi, San Giovanni Paolo II cioè la santità raggiunta con il sacerdozio, San Giuseppe Moscati la santità raggiunta con l'esercizio di una professione al servizio degli altri e Santa Gianna Beretta Molla cioè la santità raggiunta in famiglia (la giovane madre portò a termine una gravidanza che le costò la vita).

Altro intervento artistico di Stefano Trapanese è il dipinto su maioliche, dietro l'altare, che pavimenta lo spazio del coro ligneo e che ricostruisce la scena della presentazione di Maria al Tempio nell'intento di arricchire ulteriormente il ciclo riguardante gli episodi evangelici della vita di Maria.

L'ultima opera, in ordine di tempo, che aggiunge un nuovo tassello al complessivo progetto pittorico, trova collocazione ai lati dell'altare maggiore e rappresenta i due pontefici che legarono il loro nome ed il loro pontificato al Concilio Vaticano II: San Giovanni XXIII e San Paolo VI, il primo volle ed inaugurò il Concilio, il secondo ne portò a compimento i lavori. Nella tela dedicata a San Giovanni XXIII l'artista ha inserito dei simboli che rimandano ad aspetti significativi del

pontificato. Il primo simbolo è la luna che in modo inequivocabile rimanda al discorso, breve e spontaneo, pronunciato la sera dell'apertura del Concilio Vaticano II, dalla finestra del palazzo papale e passato alla storia come "il discorso della luna". L'altro simbolo è la colomba che reca nel becco il ramoscello d'ulivo, chiaro riferimento alla *Pacem in terris*, l'enciclica più famosa di Papa Roncalli. Nella tela di San Paolo VI, l'artista ha riprodotto, invece, l'immagine del Sole che rimanda ad un'altra enciclica, l'ultima di Paolo VI, conosciuta come *Humanae Vitae*. Anche in questa tela è presente la colomba della pace a ricordo della consuetudine di far volare le colombe il primo gennaio di ogni anno, giornata dedicata alla pace, dalla finestra dello studio papale, in occasione della consueta benedizione ai fedeli. La scelta di collocare le due tele proprio sull'altare maggiore ancora una volta ha una sua precisa ragione: i due Papi conciliari sono alla destra e alla sinistra della statua della Vergine Madre della Chiesa e soprattutto della nuova Chiesa delineata dal Concilio. La statua maestosa e bellissima nei dettagli raffigura l'Immacolata Concezione nell'atto di schiacciare la testa al serpente, così come descritto nelle Scritture. Alla Vergine Immacolata la Comunità da tempo dedica una festa che ricorre ogni cinque anni, riconoscendo nella Madre Celeste la guida sicura, il sostegno necessario e la protezione da ogni male.



Inquadra il QR CODE a sinistra per guardare il video sul sito della Pro Loco